

## PROPERTIANA

### I.

Il v. 29 della 6ª elegia del I libro di Propertio — elegia che pone, come è ben noto, interessanti problemi morali e politici<sup>1</sup> —, dice: *non ego sum laudi, non natus idoneus armis*, cui segue (v. 30) *hanc me militiam fata subire volunt* (cfr. Orazio, *Carm.*, III, 26, 1-2; Ovidio, *Am.*, I, 9, 1 *militat omnis amans et habet sua castra Cupido*). Si tratta di vedere a che si riferisca, cosa significhi il termine *laus*: a tutta prima parrebbe alludere a gloria militare, conforme al concetto generale dell'elegia, l'antitesi tra la *nequitia* (v. 26), cioè vita di amore del poeta, e la *militia* guerriera dell'amico Tullo. E di fatti Enk, ad es., citando Tibullo I, 1, 57 intende con *Haupt laus* per « *Kriegsruhm* »<sup>2</sup>; Rothstein fa intendere che si tratta di « *Kriegsdienst* »<sup>3</sup>; Butler-Barber ne tacciono, e Camps non annota nulla<sup>4</sup>. Ma proprio il . . . famigerato verso ciceroniano *in quod invadi solere ab improbis et invidis audio* (cfr. anche Quintiliano XI, 1, 24 *in carminibus utinam pepercisset quae non desierunt carpere maligni*), cioè: *cedant arma togae, concedat laurea laudi*<sup>5</sup> può far credere, rettamente inteso, cioè « ceda la forza militare di fronte al potere civile, ceda l'alloro del condottiero dinanzi alla gloria dell'uomo politico »<sup>6</sup> che Propertio avesse davanti il verso ciceroniano, e che quindi desse a *laudi* il valore di « attività politica », di « carriera forense », e nell'emistichio seguente indicasse il suo rifiuto della vita militare. Inoltre si noti che anche l'esametro properziano è, come quello ciceroniano basato su due emistichi, esprimenti è vero — almeno secondo la nostra interpretazione — due diversi βίολοι, quello politico e quello militare, da cui — analogamente a Ovidio, ad esempio — rifugge il poeta: mentre in Cicerone i due emistichi si confermano e ribadiscono lo stesso concetto. Per altro già in Plauto *Cist.* 201 *parite laudem et lauream*, il termine *laus* può significare anche gloria militare semplicemente.

### II.

A proposito dei versi 21-24 della 8ª elegia del II libro, relativi alla morte di Antigone e di Emone

<sup>1</sup> Cfr. D. VAN BERCHEM, *Cynthia ou la carrière contrariée. Essai sur la condition sociale des poètes latins*, « *Museum Helveticum* », 1948, pp. 137-154, con il richiamo a Tibullo I, 1, 57-58; R. HANSLIK, *Storia e storia della cultura nelle elegie di Propertio*, « *Atene e Roma* », 1972, pp. 94-102.

<sup>2</sup> *Sex Propertii Elegiarum liber I [Monobiblos]*, ed. P. J. ENK, Pars altera, Leiden 1946, pp. 67-68.

<sup>3</sup> *Die Elegien des Sextus Propertius*, erklärt von M. ROTHSTEIN, I Teil, Berlin 1920<sup>2</sup>, p. 99, al v. 29.

<sup>4</sup> *Propertius, Elegies Book I*, ed. W. A. CAMPS, Cambridge 1967, pp. 59-60.

<sup>5</sup> Fr. 16 *Traglia incertae sedis*, dal *De consulatu suo*, in *M. Tulli Ciceronis poetica Fragmenta*, A. TRAGLIA recognovit, Mediolani 1963, p. 72.

<sup>6</sup> Cfr. *Marco Tullio Cicerone, I frammenti poetici*, a cura di A. TRAGLIA, 1962, pp. 64-65 e p. 135, n. 47, per le questioni relative all'eventuale variante di autore *linguae*.

*quid? non Antigone tumulo Boetius Haemon  
corruit ipse suo saucius ense latus,  
et sua cum miserae permiscuit ossa puellae  
qua sine Thebanam noluit ire domum?*

i commentatori hanno in sostanza rilevato sì il legame, o meglio la parziale dipendenza, di questi versi properziani dell'*Antigone* sofoclea (soprattutto per quanto riguarda la tomba, ad es., v. 1220 ἐν δὲ λοισθίῳ τυμβεύματι ecc.); ma anche qualche parziale deviazione: « was hier von Haemon... gesagt ist, ... stimmt in der Hauptsache zu dem Inhalt der Antigone des Sophokles, aber, wie es scheint, nicht in allen Einzelheiten » commenta Rothstein<sup>7</sup>; che però fa rilevare come Properzio non possa nemmeno « hier wenigstens »<sup>8</sup> aver seguito il dramma omonimo di Euripide « weil es einen günstigen Ausgang hatte »<sup>9</sup>, e per le stesse ragioni neppure « das Drama, dessen Inhalt Hygin fab. 72 widergibt... ». E conclude: « Properz folgte also wohl einer späteren Dichtung » in cui confluivano tratti di differenti drammi, « und in der der erotischen Inhalt der Sage schon die sentimentale Färbung erhalten hatte, die der eigene Art des Properz entsprach »<sup>10</sup>. Nella sostanza ragiona così anche Enk<sup>11</sup>: « Neque tamen potest fieri ut Propertius Euripidem secutus sit » (come pur si potrebbe supporre sulla base di *Thebanam... domum*, allusivo forse al fatto che Antigone, φωραθεῖσα μετὰ τοῦ Αἴμονος δίδεται πρὸς γάμου κοινωνίαν), cum Euripidis fabula bonum haberet exitum... Propertius eandem fabulam notam habuisse videtur quae apud Hyginum male conglutinata est cum ea quam Euripides finxerat » (p. 129, v. 24). Butler-Barber<sup>12</sup> non toccano il problema; Camps<sup>13</sup> finemente rivela la coerenza artistica del passo nel complesso dell'elegia, non soffermandosi sul dato mitologico. Ma dato che, oltre Sofocle ma da lui non lontana, è necessario postulare un'altra fonte, non potremmo pensare all'*Antigone* di Accio, vicina e dipendente da Sofocle, ma con qualche deviazione da esso, mossa da intensa pateticità e ben conosciuta anche da Virgilio (per le imitazioni dal fr. V Ribbeck a *Aen.*, IV, 371-372, su cui Macrobio VI, 1, 59, e dal fr. II Ribbeck a *Aen.*, XII, 19-21, su cui pure Macrobio VI, 2, 17)<sup>14</sup>? Properzio non era digiuno — noi crediamo — neppure di conoscenze della letteratura arcaica<sup>15</sup>. Tanto più che l'accentuazione, sia pur trasferita alla sfera sentimentale del particolare patetico, come visibile nei vv. 23-24:

*et sua cum miserae permiscuit ossa puellae,  
quae sine Thebanam noluit ire domum*

può riconnettersi all'esodo della tragedia acciana, in metro lirico. Né si può negare che il *miseræ... puellae*, pur alludendo ad Antigone uccisasi (Sofocle, *Ant.*, 1221;

<sup>7</sup> Cfr. *Die Elegien...*, cit., p. 262.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 263.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Sex. Propertii Elegiarum liber II*, ed. P. J. ENK, Pars altera, Leiden 1962, pp. 127-129.

<sup>12</sup> Cfr. H. E. BUTLER - E. A. BARBER, *The Elegies of Propertius*, Oxford 1933, p. 205, v. 21.

<sup>13</sup> Cfr. *Propertius...*, cit., II, p. 102.

<sup>14</sup> Anche sui rapporti tra l'*Antigona* acciana e quella sofoclea si veda ora S. SCONOCCHIA, *L'Antigone di Accio e l'Antigone di Sofocle*, « Riv. di Fil. cl. », 1972, pp. 273-282.

<sup>15</sup> Si veda L. ALFONSI, *L'Antiopa di Pacuvio e Properzio*, III, 15, « Dioniso », 1961, n. 2, pp. 5-10, e l'ed. di G. D'ANNA: *M. Pacuvii, Fragmenta*, Romae 1967, pp. 43-52.

e poi τὸ δύστηνον λέχος del v. 1225) può anche echeggiare quanto Antigone dice di se stessa infelice (v. 922 με τὴν δύστηνον, v. 82 οἴμοι ταλαίνης ὡς ὑπερδέδοικά σου, detto da Ismene ad Antigone); mentre il v. 22 *corrui ipse suo saucius ense latus* sembra quasi traduzione del sofocleo...ἐπενταθείς/ῆρεισε πλευραῖς μέσσον ἔγχος (vv. 1235-1236).

Tipicamente di gusto properziano, oltreché di tradizione letteraria, è la fusione nella morte delle ossa dei due innamorati: a parte il costruito<sup>16</sup>, si ricordi con i commentatori *Iliade*, XXIII, 83 ss., sino a Properzio IV, 7, 94 particolarmente significativo: *cum eris et mixtis ossibus ossa terram*, sino a Ovidio, *Met.*, XI, 705 ss.,... *si non / ossibus ossa meis, at nomen nomine tangam* (e *Cons. ad Liv.*, 163, *miscebor cinerique cinis atque ossibus ossa*) ed altri. E non si potrebbe anche credere che un finale patetico di questo tipo fosse presente pure in Accio, la cui *Antigona* — siamo d'accordo con Ribbeck e Sconocchia — « difficilmente poteva essere legata con l'opera di Euripide » a lieto fine, e che non sembra aver lasciato traccia di sé nella *fabula* di Igino, 72: *Haemon se et Antigona coniugem interfecit*<sup>17</sup>, che — ripetiamo con Rothstein — ridà un dramma su Antigone da cui neppure Properzio dipende<sup>18</sup>?

LUIGI ALFONSI

<sup>16</sup> Su cui D. R. SHACKLETON BAILEY, *Propertiana*, Cambridge 1956, pp. 77-78.

<sup>17</sup> S. SCONOCCHIA, *L'Antigone...*, cit., p. 282.

<sup>18</sup> Sulla dipendenza da Sofocle di Accio anche *Lucii Accii Tragoediarum Fragmenta*, ed. Q. FRANCHHELLA, Bononiae 1968, pp. 289-296.